ORDINAZIONE PRESBITERALE

DEL DIACONO

GUIDO CARAFA

DEL CLERO DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO

OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO

+ BRUNO FORTE

CATTEDRALE DI S. GIUSTINO - CHIETI

28 GIUGNO 2013

Carissimo Guido,
carissimi Sacerdoti e Diaconi,
caro Rettore e cari Educatori del Seminario Regionale,
carissimi tutti!

In questa messa vespertina nella vigilia della Solennità dei Santi Pietro e Paolo la Parola di Dio ci offre la testimonianza luminosa dei due Apostoli quale modello e dono per la nostra vita, in particolare per la Tua, mio carissimo Guido, che stasera vieni ordinato sacerdote di Cristo in eterno.

Nella prima lettura - tratta dagli Atti degli Apostoli (3,1-10) - è narrata la guarigione dello storpio alla Porta Bella del tempio. Il contesto è quello dell'ora della preghiera pomeridiana: sono le tre del pomeriggio, e Pietro e Giovanni stanno salendo al tempio a pregare. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Vedendo i due Apostoli, si rivolge a loro per chiedere un'elemosina. È allora che, fissando lo sguardo su di lui, Pietro gli dice: «Guarda verso di noi». Egli si volge a guardarli, con la speranza di ricevere del denaro, ma Pietro soggiunge: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». E lo storpio, guarito, comincia a camminare e saltare, lodando Dio. Il messaggio che possiamo cogliere in questo racconto è molto bello: come Tu stesso osservi nella riflessione che mi hai inviato, colpisce anzitutto il rapporto fra la *fedeltà alla preghiera* di Pietro e la *potenza di carità e di guarigione* che da lui si sprigiona. "Solo da questo incontro reale e continuo con il Risorto - Tu affermi -, il nostro cuore può crescere nella generosità e nell'amore... Chiedo al Signore la grazia di poter essere un uomo che, sedendosi alla scuola della preghiera, possa crescere sempre di più nell'amore per gli altri". È questo anche il primo augurio che Ti faccio, il primo dono che domando a Gesù per Te: dalla Tua preghiera fedele scaturiscano come fiumi di acqua viva gesti e segni umili e potenti di carità verso tutti.

Colpisce poi nel racconto la libertà di Pietro nel dire che non possiede né argento né oro e che sua unica ricchezza è Cristo. Anche qui il messaggio è chiaro e va dritto al cuore: è l'invito a essere liberi, distaccati dai beni di questo mondo, per essere ricchi dell'essenziale, l'amore che libera e salva e che solo il Signore può darci, per poi condividerLo con quanti ci tendono la mano. "Vivere profondamente dell'Amore di Dio - mi hai scritto - è ciò che ci rende ricchi e felici, attenti e generosi verso i più poveri e verso chi è ancora lontano da questa fonte di grazia e salvezza". Prego perché sia sempre così nella Tua vita, come nella mia e in quella di ogni presbitero: *la nostra ricchezza non sia mai altro che l'amore di Gesù*, e ogni altro bene ci appaia relativo e secondario rispetto a quest'unico necessario, per cui vivere e da irradiare sugli altri con la parola e con l'eloquenza della vita.

Nella seconda lettura - tratta dalla lettera di Paolo ai Galati (1,11-20) - si avverte l'eco intensissima dello zelo e della passione dell'Apostolo per l'annuncio del Vangelo, un entusiasmo che non si spegne, che anzi cresce di giorno in giorno e dura per tutta la vita. È in nome del Suo amore per Cristo che Paolo avverte l'urgenza di confrontarsi con Pietro, andando a Gerusalemme per consultarlo in modo da non correre o aver corso invano. Questo gesto ci fa capire come non basti l'entusiasmo

per l'annuncio, ma c'è bisogno anche di una profonda comunione con tutta la Chiesa e di un confronto docile e continuo con i pastori che il Signore pone sul nostro cammino. È un legame necessario e consolante, perché ci permette di non sentirci mai soli nella missione che ci è affidata, facendoci riconoscere partecipi della missione della Chiesa tutta. Come Tu stesso osservi, sarà "questo a sostenerTi e a spingerTi ad annunciare il Vangelo anche nei momenti in cui l'entusiasmo dovesse attenuarsi". Proprio così, "non sarai mai solo in quest'annuncio di salvezza". Che lo Spirito Ti guidi a custodire sempre *la comunione credente, affettuosa e docile, col Vescovo e i fratelli presbiteri*, che condividono la responsabilità di pastori del popolo a noi affidato. È una comunione che hai sperimentato e che vivi e vivrai con gioia e umiltà con l'aiuto di Colui che nella Sua umiltà si è svuotato di sé per farci ricchi di Lui, Cristo Signore.

Nella pagina del Vangelo secondo Giovanni (21, 15-19), infine, la liturgia ci consegna un ultimo, meraviglioso messaggio: la misura della nostra sequela di Gesù, la forza della missione sacerdotale cui Lui ci ha chiamati, sta e consisterà sempre nell'amore che viene da Lui, porta a Lui e in Lui al dono di noi stessi agli altri. È bellissimo il gioco dei verbi nel dialogo fra il Risorto e Pietro: per due volte il Signore interroga il Discepolo sull'amore senza riserve, totale, espresso in greco dal verbo "agapào", e per due volte Pietro gli risponde col verbo dell'amore umile, di amicizia vera, ma fragile come tutto ciò che è umano, "filéo". La terza volta è Gesù a cambiare il verbo e ad accettare - con il verbo usato da Pietro - l'amore povero che Simone sa offrirgli, quello che è passato attraverso il dramma del tradimento e la purificazione del pentimento del cuore e del ritorno a Lui. Pietro - ci dice il testo – "rimase addolorato che la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene»". È, insomma, Gesù che sembra convertirsi a Pietro, piuttosto che Pietro a Gesù! Ma è questa *la misura* senza misura del vero amore, *della misericordia* infinita: quella, appunto, che Cristo è venuto a rivelarci e donarci.

Nelle riflessioni che mi hai inviato, ti identifichi con l'Apostolo umile e pentito, verso cui il Signore si china con misericordia: "Ogni volta che provo a rispondere alla domanda di Gesù - dici - sento la mia fede così debole davanti all'amore così grande di Dio! Ma poi l'invito di Gesù 'pasci i miei agnelli', 'pascola le miei pecore' mi colma di fiducia. Sento con gioia la fiducia che il Signore ripone in me nel chiamarmi alla vita presbiterale e sono convinto che la mia piccolezza verrà colmata dalla grazia di Dio e solo così potrò rispondere come Pietro: Ti voglio bene, con la certezza che sarà Cristo ad accendere il mio cuore di un amore autentico e fedele". Con Te e per Te chiedo, allora, al Signore la docilità del cuore e la capacità di essere umile e obbediente, lasciandoTi condurre sempre da Lui, anche quando potrà sembrarTi che quanto Ti viene chiesto non sia immediatamente la Tua felicità o il bene maggiore della Chiesa. L'importante è che sia Lui a dirTi, come disse a Pietro: "Seguimi". Allora, *sarà Lui a tenere la Sua mano sul Tuo capo,* e lo farà sempre. A Lui mi rivolgo pregando con le parole che Tu stesso hai scritto e che faccio mie con Te e per Te:

Signore Gesù,
aiutami a fare profonda esperienza
del Tuo immenso amore,
perché nel mio cuore non ci sia posto
per l'argento e per l'oro,
ma esso sia sempre abitato da Te,
ricchezza essenziale,
in modo da poterTi donare agli altri con entusiasmo,
in comunione con la Chiesa e con i Pastori,
che Tu scegli per essa.
Aiutami a risponderTi
con generosa autenticità: "Ti voglio bene",
perché possa compiere sempre la Tua volontà
per il bene dei fratelli e per amore del Tuo popolo.
Fa' che io Ti segua dove Tu vorrai
e risponda con fedeltà alla Tua chiamata,
perché il mio "eccomi" sia sempre generoso,
fonte di pace, di vita vera e di salvezza
per me e per quanti vorrai affidare
al mio ministero di Tuo sacerdote in eterno.
Amen. Alleluia!